

Ardua caccia al maniaco che ha sgozzato la giovane laureata nell'Università Cattolica

L'assassino ha due giorni di vantaggio

Giudica lei chi può entrare

Suora antimini alle soglie di San Pietro

Il delitto è avvenuto sabato - Il corpo crivellato da una dozzina di coltellate è stato ritrovato solo ieri da un chierico
Tutto lascia pensare al crimine casuale di un sadico - Il dolore e lo sgomento dei genitori - Furibonda colluttazione con l'aggressore - Una vita serena che non offre nessuna pista plausibile agli investigatori

Dalla nostra redazione

MILANO, 26. Era uscita sabato mattina di casa, in una via già famosa in tutta Italia, per essere stata il teatro prescelto per la « rapina del secolo » — via Osoppo — per recarsi a farsi bella. Doveva partire la notte stessa tra sabato e domenica per le ferie in Corsica con tutta la famiglia, (i genitori e le due sorelle, una maggiore, una minore, il lei). Invece l'ha trovata stamane un chierico, massacrata a coltellate in uno spogliatoio della Università Cattolica. Di ferie,

la ragazza assassinata, ha goduto solo il primo giorno: quello di sabato. Ed è stata, quella di Simonetta Ferrero, 26 anni, occhi verdi, la più breve vacanza che potesse mai immaginare di avere. L'impressionante delitto — che fa pensare a un sadico — è stato scoperto questa mattina presto all'Università Cattolica in Largo Gemelli 1, contiguo a piazza S. Ambrogio, si trova l'omonima caserma della polizia con la annessa scuola di polizia criminale. La vittima, massacrata con una dozzina di colpi di coltello o altra arma del genere, è una ragazza di 26 anni, di corporatura media, capelli neri corti e ondulati, la cui figura minuta non avrebbe richiamato particolarmente l'attenzione se non fosse stato per i bellissimi occhi verdi.

Si chiamava Simonetta Ferrero, s'era laureata in scienze politiche proprio alla Cattolica nel 1969 ed era impiegata da qualche tempo al « Centro laureati » della Montedison, i cui uffici si trovano nel non lontano piazzale Cadorna al 5. Simonetta, uscita di casa sabato alle 10,30, praticamente al suo primo giorno di ferie, non vi era più tornata: alle 20 il padre, Francesco, ragioniere e anch'egli funzionario della Montedison, allarmato al pari della moglie, dottoressa Liliana, e delle altre due figlie, la maggiore Elena, di 27 anni, assistente di biologia alla Statale, e la minore Elisabetta, era uscito in preda all'ansia dall'abitazione di via Osoppo 9 dove la famiglia abita da vari anni in un più che decoroso appartamento, e s'era recato al commissariato di zona per denunciare la scomparsa della seconda figlia.

La denuncia era stata messa a verbale da un sottufficiale che aveva annotato alcuni particolari forse utili alle ricerche: che Simonetta era uscita di casa presto ed era stata vista salire su un tram diretto in centro, che avrebbe dovuto recarsi da un tappezziere per portargli alcuni merletti e passamanerie avvolti in un pacchetto, e poi da un'estetista, entrambi nella zona di Porta Magenta. In casa, che avesse intenzione di passare anche dalla Cattolica,

Simonetta non lo aveva detto a nessuno e forse (ma questo si è appurato dopo) ci è andata solo trovandosi nei pressi, come può darsi che l'avesse invece in programma senza averne parlato con i familiari. E' quasi certo ora — ma solo la necropsia potrà confermarlo (probabilmente sarà eseguita domani — che all'ora in cui fu fatta la denuncia al commissariato il corpo di Simonetta Ferrero giaceva già privo di vita in un lago di sangue nel locale che precede i gabinetti riservati alle donne all'ammesso fra il piano terreno e il primo piano del « secondo chiostro », e cui si accede da una stretta scala, quasi a chioscolo.

A scoprire il cadavere è stato un chierico di 21 anni, Mario Toso seminarista dell'Istituto Salesiano di Miraballo Manfreda, che era venuto presto a Milano (così è risultato sinora dai primi accertamenti della Mobile) per fare alcune ricerche nella biblioteca della Cattolica. Era il giorno 8,45 quando il chierico, passando sotto gli spogliatoi femminili che precedono appunto le « toilettes », ha sentito il rumore dell'acqua che correva abbondantemente da un rubinetto lasciato aperto. Il Toso s'è preoccupato che l'acqua potesse causare un allagamento, ha salito la scala e s'è affacciato nel locale dei gabinetti dove sono anche dei lavabi, uno dei quali aveva intanto il rubinetto aperto. Il giovane ha dato un urlo: in terra riversa sul fianco c'era una giovane donna, gli occhi verdi sbarrati, le mani e le braccia con i segni evidenti di ferite, l'abito moderno di foglia normale, pure insanguinato, mentre sangue era sui muri, per terra e sino alla porta la cui maniglia appariva anch'essa insanguinata. Evidentemente l'assassino aveva cercato di lavarsi le mani dal sangue dimenticando nell'organo della fuga di richiudere il rubinetto, così che il fruscio dell'acqua ha accompagnato per due notti e un giorno il raggiellarsi del corpo martoriato.

L'allarme dato dal Toso ha scovato la quiete dell'ora di inizio di attività nel due « chioschi » della Cattolica i cui impiegati e impiegate sono stati presi da una frenetica attività per avvertire superiori e polizia. In fondo al cortile dello stesso secondo chiostro sono in corso dei lavori per la trasformazione proprio degli stessi locali. Poco dopo sul posto erano il dott. Rosati e il dott. Plantone della Mobile, il maggiore Rossi del Nucleo investigativo dei carabinieri, agenti della scientifica per i rilievi. Hanno subito accertato, dal sangue raggrumato, della ferita e per terra, e della rigidità del corpo, che la morte risaliva a molte ore prima, quasi certamente al primo pomeriggio o forse alla sera di sabato: che i colpi inferti alla giovane con un'arma che potrebbe essere stato un coltello dalla lama non larga, o qualcosa di simile, erano stati estrema violenza, tipici di un individuo in preda a « raptus » come accade nei maniaci o sadici; che la ragazza ha cercato invano di difendersi in qualche modo come è provato dalle ferite alle mani e alle braccia, oltre a quelle mortali, al torace all'addome, e alla gola.

La tragedia è avvenuta inespugnabilmente la notte scorsa. Verso l'una un inquilino dello stabile, rientrando a casa, ha avvertito un forte odore di gas proveniente dall'appartamento dei fidanzati ed ha suonato e bussato a lungo senza ottenere risposta. Non si è allarmato eccessivamente ritenendo che i due giovani se ne fossero già andati, come ogni sera, montando però un rubinetto del gas aperto. Comunque l'uomo ha avvertito i vigili del fuoco e la polizia che hanno poi abbattuto la porta. I fidanzati sono stati trovati distesi sul letto, uccisi dalle esalazioni venefiche.

Pol, come nei « gialli » più appassionanti, e in mancanza di un qualsiasi elemento sull'assassino, i poliziotti hanno dovuto cominciare il duro lavoro di « routine » che parte sempre in questi casi da quello che insegnano i manuali: ricostruire la personalità della vittima. Ed è venuta fuori, lentamente l'immagine di una ragazza di buona famiglia — tipica della media benestante borghesia « illuminata », una ragazza moderna, ma tranquilla, subito inserita in una società di « norme » (della famiglia fa parte anche monsignor Ferrero dell'Opus-Dei) al lavoro dopo la laurea, una studentessa con pochi anni di studio, che lavorava anch'essa alla Montedison, le aveva parlato per telefono proprio venerdì il solito scambio di informazioni e agurii prima di partire per le ferie — e ancora meno amicizie maschili. Quando era studentessa aveva avuto un flirt, poi finito, e nessun altro conosceva un fidanzato o qualcuno che le facesse la corte « ufficialmente ».

Che il delitto non abbia avuto come movente la rapina è stato accertato: nella borsa di Simonetta sono stati trovati 300 franchi svizzeri e le 3.000 lire con cui era uscita di casa e anche il pacchetto con le cosucce che avrebbe dovuto portare al tappezziere. Gli abiti, a parte lo scampolo di merletto, non presentano strappi particolari; la ragazza aveva addosso, senza che apparissero tentativi di rimozione, anche gli indumenti intimi, moderni e delicati.

Dalle dichiarazioni dei familiari sconvolti è stato accertato, come si è accennato, che la giovane era uscita di casa alle 10,30 di sabato per recarsi dal tappezziere e la sciarpa il pacchetto con quel materiale per certe riparazioni a un mobile, e poi da un'estetista. La famiglia al completo avrebbe dovuto partire sabato notte per le ferie in Corsica e per questo Simonetta aveva fissato sabato un appuntamento con l'estetista per quei piccoli accorgimenti estetici di rito in queste occasioni. Ma dal tappezziere, né dall'estetista Simonetta sabato è mai arrivata.

E' possibile, suppongono ora gli inquirenti, che le cause delle prime risultanze, dell'inchiesta, che la giovane trovandosi nella zona e passando nei pressi della Cattolica, avesse di colpo deciso di farsi una corsa per chiedere in biblioteca — sapeva certo che le due librerie quella detta « Ceclia » e l'altra « Vita » — erano chiuse il sabato — alcune dispense di diritto chieste da un'amica sposata per conto del marito. Probabilmente Simonetta, dopo due anni, non ricordava che, anche la biblioteca, di sabato è chiusa.

Ma questa, per ora, è solo una ipotesi in via di accertamento; ve n'è un'altra possibile: che, a dispetto di tutte le apparenze, Simonetta Ferrero, avesse rapporti con qualcuno e che avesse deciso di dargli appuntamento alla Cattolica. Ma quanti conoscono la famiglia e conoscevano lei, continuano a dire che non credono a una tale evenienza.

Tutto sembra quindi, sino a questo momento, dar valore alla ipotesi di un delitto commesso da un maniaco, che probabilmente — e l'ipotesi trova riscontro in una certa casistica relativa a delinquenti ambientati dove i fatti del sesso costituiscono oggetto di acuta repressione e delle conseguenti deviazioni — ha scorto casualmente Simonetta avviarsi allo spogliatoio e l'ha seguita spinto dalla sua immaginazione malata.

Aldo Palumbo

Tragedia alla vigilia delle nozze

Fidanzati uccisi nel sonno dal gas

TORINO, 26. Si sarebbero dovuti sposare fra pochi giorni, e la notte scorsa sono stati trovati morti, uccisi dal gas. E' stata aperta una inchiesta per stabilire se si tratta di una disgrazia o di un suicidio. Le vittime sono due fidanzati, entrambi di origine meridionale, che da poco avevano affittato un appartamento a Torino, dove lavoravano, nel quale si sarebbero sistemati dopo il matrimonio. Angelo Di Ruggiero, di Canosa di Puglia, e Francesca Rinesio, di Rieti (Caltanissetta), si ricavano di tanto in tanto nell'appartamento che avevano preso, in corso Ferrucci, per arreararlo e vi si fermavano ogni volta per qualche ora.

La tragedia è avvenuta inespugnabilmente la notte scorsa. Verso l'una un inquilino dello stabile, rientrando a casa, ha avvertito un forte odore di gas proveniente dall'appartamento dei fidanzati ed ha suonato e bussato a lungo senza ottenere risposta. Non si è allarmato eccessivamente ritenendo che i due giovani se ne fossero già andati, come ogni sera, montando però un rubinetto del gas aperto. Comunque l'uomo ha avvertito i vigili del fuoco e la polizia che hanno poi abbattuto la porta. I fidanzati sono stati trovati distesi sul letto, uccisi dalle esalazioni venefiche.

Scoperta nuova malattia in America

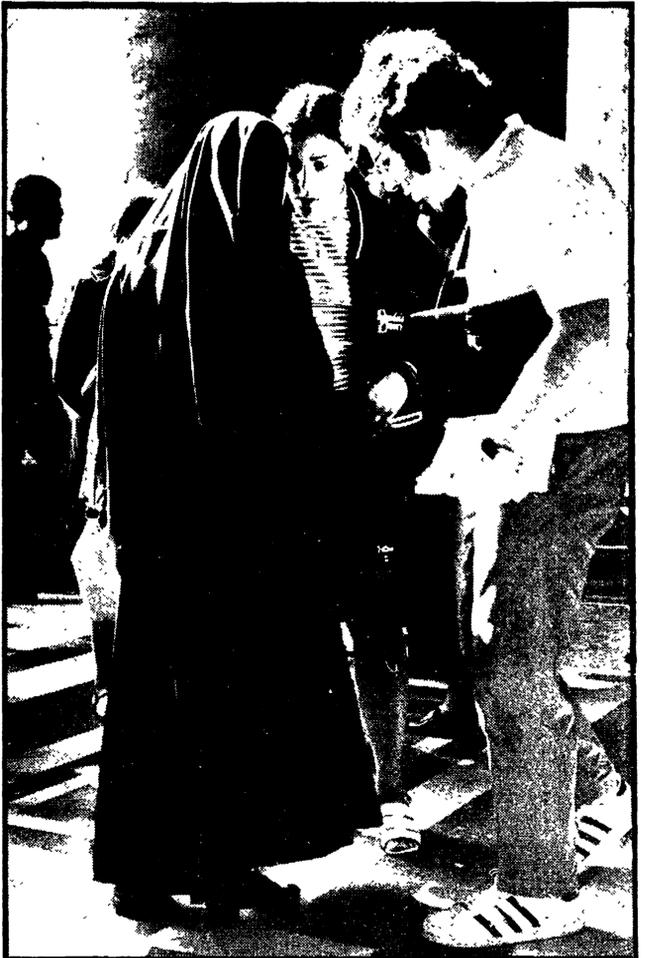
Possono impazzire gusto ed olfatto

CHICAGO, 26. E' stata scoperta in America una nuova malattia che causa la perversione dei sensi del gusto e dell'olfatto: chi ne è colpito perde peso e talvolta giunge a meditare il suicidio. In America le persone affette da questa malattia sono 3.000. I sintomi sono una diminuita capacità di percepire odori e sapori. Talvolta però si sentono odori e sapori sgradevoli nei cibi e nelle bevande, per cui il paziente muta abitudini nutritive e cala di peso.

La malattia viene descritta sul « Journal » dell'associazione medica USA da quattro medici del Maryland, che l'hanno battezzata « ipogeusia idiopatica con degueusia, iposmia e disosmia ». Questa terminologia significa che la causa è sconosciuta (idiopatica), che il senso del gusto diminuisce (ipogeusia), che i sapori sono disgustosi (disgueusia), che il senso dell'olfatto è menomato (iposmia) e gli odori sono disgustosi (disosmia). I sintomi si manifestano spesso in seguito a infezioni virali (influenza) o operazioni chirurgiche.

Spesso i pazienti hanno incontrato difficoltà a convincere i medici curanti di soffrire di tali sintomi, e spesso venivano affetti da psichiatri. I sintomi causano talvolta forte depressione e tendenze suicide.

Un altro rischio che corre chi soffre di questa strana malattia è che può avvelenarsi non riuscendo a distinguere cibo fresco da cibo guasto, né ad annusare fumo o fughe di gas.



Giro di vite per l'ingresso in San Pietro regolato da una precisa norma approvata nel novembre 1970: al controllo della lunghezza delle gonne, della profondità delle scollature e in genere di tutto l'aspetto esteriore di chi voglia entrare nella basilica n. 1 della cattolice è stata preposta una monaca, suor Fiorella (se ne ignora il nome secolare) dell'ordine di Santa Chiara. Mi è d'aspetto e di voce, suor Fiorella, si è rivelata di una intransigenza incorruttibile, per quel che riguarda il suo compito specifico, prendendo tutto su di sé un incarico che prima si divideva fra i vari gendarmi pontifici che si alternavano alle sacre soglie. I quali avevano rivelato, negli ultimi tempi, a quanto si dice, una sorta di complacente arrendevolezza di fronte alle suppliche delle turiste in mini. E poi, ciascuno aveva rivelato un criterio personale del lecito e dell'illecito: invece l'occhio femminile di suor Fiorella è sembrato all'arciprete responsabile di tutto ciò che avviene in San Pietro, una garanzia maggiore. Nella foto: suor Fiorella intima l'alt a una pellegrina in minigonna.

Ritrovato il più antico manoscritto di Confucio

HONG KONG, 26. E' stato scoperto il più antico manoscritto di scritti scelti di Confucio, un rotolo lungo più di cinque metri, che risale al 700 circa d.C. È il più antico manoscritto di quest'opera finora ritrovato. Esso è stato ritrovato in un luogo durante scavi compiuti lungo l'antica « via della seta » nella zona di Turfan nel Siniang (Cina nord-occidentale).

Nella provincia di Hopen è stata trovata la tomba di un principe, che risale a 2.000 anni fa. I resti del principe Ching e sua moglie Tou Wan sono stati trovati in sarcophagi di giada di tipo finora sconosciuto e nella tomba sono stati scoperti anche più di 2.800 oggetti funerari in bronzo, oro, argento, giada e lacca. Tombe di schiavi vittime di sacrifici umani nel corso di cerimonie tenebre, all'epoca delle dinastie Shang (XVI-XI secolo a.C. circa) e Chou (XI-III secolo a.C.) sono state scoperte nel distretto di Yitu (nella provincia dello Shantung) e nel distretto di Houma (nella provincia di Shansi). Più di 1.000 oggetti della dinastia Tang sono stati scoperti nella zona di Hochiatsun presso Sian.

Sulla nazionale Novara - Varese

Muoiono in uno scontro un operaio e la sua bimba

Nell'incidente sono rimaste coinvolte tre macchine - Gravi le condizioni della ragazza austriaca unica superstite della sciagura sulla Firenze-Siena



FIRENZE — Un'immagine del tragico incidente avvenuto sulla Firenze-Siena in cui sono morte cinque persone

Sono molto gravi le condizioni di Patrizia Merli, 25 anni, di Graz (Austria), rimasta ferita domenica nell'incidente accaduto sulla superstrada Firenze-Siena e nel quale sono morte cinque persone: il meccanico Galliano Bastianelli, 34 anni, di Prato, sua moglie, Elsa Ciuti, 24 anni, e il loro figlio, Alessio, di otto anni, che erano su una « Renault », Rodolfo Deste, 31 anni, di Prato, e Vittoria Merli, 15 anni, di Graz, sorella di Patrizia, che erano su una « 125 ». L'incidente non ha avuto testimoni. Se ne è accorto il primo automobilista che è passato in quel punto, quasi al cinquantesimo chilometro della superstrada, sconvolta dalla scena, egli non è stato in grado di fermarsi, ma ha proseguito fino alla località del Galluzzo, dove ha dato il allarme. I primi soccorsi sono stati due agenti della polizia stradale di Siena e successivamente quelli di una pattuglia del comando di Firenze. Per togliere i corpi delle vittime dai rottami delle due automobili è stato necessario un lungo lavoro dei vigili del fuoco.

Le cause dell'incidente (la ipotesi è che una delle due auto sia sbandata invadendo la corsia di marcia dell'altro autoveicolo). Il presidente della Giunta regionale abruzzese, Ugo Crescenzi, il suo autista e l'assessore Romeo Ricciuti sono rimasti coinvolti in un incidente stradale avvenuto sulla superstrada della Valle del Tirino, a Bussi (Pescara). La auto nella quale i tre trovavano, guidata da Italo Giacintucci, per evitare di investire un'altra vettura, è andata ad urtare contro un masso. Nessuno dei tre è rimasto ferito.

Successivamente un appuntato dei carabinieri di Bussi, Antonio D'Angelo, di 40 anni, mentre rilevava i dati dell'incidente, è stato investito da un'auto condotta da Claudio Alieva, di 23 anni: è stato ricoverato nell'ospedale di Popoli in gravi condizioni; un altro è rimasto ferito e guarirà in 20 giorni. Il maritimo ventottenne Gerardo Di Giacomo, di Santa Maria di Castellabate (Salerno), e lo studente ventunenne Antonio Di Domenico di Pozzuoli (Napoli), sono morti in un incidente accaduto sulla strada nazionale tirrenica, vicino a Ogliastra Marina, due giovani erano su una motocicletta senza targa che, per cause non ancora accertate, si è scontrata frontalmente contro un'automobile con tre persone a bordo.

Un uomo e una bambina sono morti e altre due persone sono rimaste ferite in un incidente accaduto la notte scorsa a Turbigo (Milano), sulla nazionale Novara-Varese, nel quale sono rimaste coinvolte tre automobili. Una « Mini Minor », guidata da Renato Cabrini, di 39 anni, di Turbigo (Milano), è sbandata e si è scontrata contro una « 600 » guidata dall'operario Vincenzo Grandi, di 28 anni, di Rescaldina (Milano), con il quale viaggiavano la moglie e la figliuola. Morena, di tre mesi. Successivamente la « Mini Minor » è finita contro una « 850 », guidata dal cognato dei Grandi, Liberato Folliastroni di 32 anni, di Erba (Como). La piccola Morena è morta sul colpo, il padre è morto subito dopo il suo ricovero nell'ospedale di Cuggiono (Milano).

Barnard aveva il permesso di prelevare cuore e polmone?

Sul trapianto attecchisce la polemica

La vedova del « donatore » protesta: « Nessuno mi ha consultato » - Il 49enne operato sta clinicamente bene. Le discussioni sull'utilità di queste operazioni proseguono - I casi precedenti hanno avuto tutti esito mortale



CITTA' DEL CAPO — Il dottor Barnard lascia l'ospedale in compagnia della moglie

CITTA' DEL CAPO, 26. A ventiquattrore di distanza dal nuovo trapianto eseguito da Christian Barnard e dalla sua équipe nel Crooke Schuur Hospital, sono esplose le polemiche con le quali viene messo in discussione se il noto chirurgo avesse o no il permesso per prelevare gli organi dal « donatore », e addirittura — e questo vale per tutti gli interventi di questo genere — se alla luce delle conoscenze scientifiche e dei risultati pratici le operazioni di trapianto abbiano una giustificazione.

La prima voce di protesta si è levata da Rosine Gunya, la vedova di Jackson Gunya, l'africano dal corpo del quale sono stati prelevati il cuore e i polmoni. La donna ha affermato categoricamente di non aver mai dato il suo permesso per questa operazione, e, anzi, di non essere stata nemmeno interpellata. L'ho permesso « fatto » — ha dichiarato in una intervista ad un giornale locale — Sono molto offesa e addolorata per quanto è accaduto: nessuno mi aveva detto niente nemmeno quando vidi Jackson l'ultima volta. Se l'avessi saputo — la donna ha proseguito — non avrei mai dato il mio permesso per una cosa del genere: Barnard è un mostro!.

Un portavoce dell'ospedale, da canto suo, si è affrettato a dare una giustificazione all'accaduto sostenendo che non era stato possibile rintracciare in tempo utile i parenti del giovane morto, e che, quindi, il permesso era stato chiesto al medico legale, al medico provinciale ed al procuratore generale. Tuttavia non si può sapere quanti sforzi e delusione dell'ospedale abbiano realmente fatto per rintracciare i parenti, ed a questo punto vale la pena ricordare che non è la prima volta che, in casi analoghi, si sostiene di non aver potuto rintracciare i parenti. Che poi il permesso sia stato concesso dalle autorità sudafricane non desta alcuna sorpresa, mentre c'è da domandarsi se la stessa larghezza di vedute da parte del medico provinciale e del procuratore generale vi sarebbe stata nel caso che il « dona-

Adrian Herbert e (in alto) la vedova di Gunya (il donatore)